

MATERIALI ETRUSCHI DI VARIA PROVENIENZA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE “A. SALINAS” DI PALERMO

(Con le tavv. XIX-XXII f.t.)

Oggetto di questo studio sono alcuni materiali etruschi, inediti e seminediti, del Museo Archeologico Regionale “A. Salinas” di Palermo che possiede un ricco corpus di antichità etrusche di provenienza eterogenea, in gran parte appartenenti alle raccolte storiche del museo¹ ma anche frutto di scavi e di acquisti di molti decenni or sono, recentemente affiorati dai magazzini grazie all’attento lavoro di ricognizione delle collezioni avviato in questi ultimi anni dalla direzione.

Tale operazione è culminata nel 2003 in un nuovo allestimento della ‘sala bronzi’ nel cui ambito sono stati valorizzati gli antichi nuclei collezionistici del museo ed esposti anche alcuni nuovi materiali etrusco-italici tra i quali quattro elmi di tipo Montefortino ed alcuni dischi di bronzo convessi decorati a sbalzo di piccola dimensione, di destinazione da definirsi e di provenienza sconosciuta, acquistati agli inizi del Novecento.

Fatta eccezione per i materiali etruschi provenienti da scavo costituiti dai kantharoi di bucchero delle tombe selinuntine² e da un numero esiguo di oggetti delle tombe pu-

Questo testo costituisce la rielaborazione dell’intervento letto in occasione del Symposium Cumanum tenutosi a Cuma, 19-21 giugno 2003, dal titolo “The Etruscan Presence in Magna Graecia”. Desidero ringraziare gli organizzatori del convegno, proff. P. Johnston e G. Casadio, per avermi offerto l’opportunità di partecipare al simposio e la Direzione del Museo Archeologico Regionale “A. Salinas” di Palermo, nelle persone della dott. R. Camerata Scovazzo e della dott. A. Villa, per l’autorizzazione allo studio dei materiali discussi nel presente lavoro. Sono grata, inoltre, al prof. G. Colonna per aver seguito con interesse e costante disponibilità questa ricerca, averla incoraggiata e per aver analizzato lo scritto ed al prof. A. Morandi che, alcuni anni fa, attirò la mia attenzione sulla Collezione di San Martino delle Scale.

I disegni sono dell’autrice, le fotografie alle *tavv. XX c-d* e *XXI d-e* sono tratte da negativi del Museo Archeologico Regionale “A. Salinas” (negg. 9219, 9240), quelle alla *tav. XXI d-e* sono immagini digitali dello stesso museo (iD 15095-6) quelle alle *tavv. XIX, XX a, XXI a-c, XXII a* sono invece di G. Russo.

¹ È noto che il Museo Archeologico Regionale di Palermo fu istituito nella seconda metà dell’Ottocento attraverso la fusione di antichi musei di proprietà ecclesiastica (Salnitriano, S. Martino delle Scale), privati (Astuto, Campolo, Valenza, Casuccini), donazioni (i due ‘fondi borbonici’ di Francesco I e Ferdinando II, il lascito di Carlo Cottone principe di Castelnuovo) con i materiali del Museo dell’Università. Sulla formazione del Museo, si vedano C. A. DI STEFANO, in MOSCATI-DI STEFANO 1991, pp. 14-21; LO IACONO-MARCONI 1997-2000 e, da ultimo, GRADITI 2003, pp. 83, 127 e 125-130.

² DEHL-VON KAENEL 1995, pp. 396-399, con bibliografia precedente.

niche della città esposti in occasione della mostra “Palermo punica”³, il nucleo più cospicuo di oggetti etruschi del Museo “A. Salinas” è costituito dai materiali della Collezione Casuccini, circa diecimila unità tra urne di pietra e terracotta, sarcofagi, statue cinerario, vasi attici, bucceri, avori, ossi, bronzi, provenienti dalla regione di Chiusi e acquistati dallo Stato Italiano nel 1865⁴.

La Collezione, per la massima parte inedita ma ugualmente nota per la giusta fama di cui godono alcuni dei suoi materiali più prestigiosi, ha assorbito quasi completamente l’attenzione e la memoria degli studiosi che si sono occupati delle antichità etrusche del museo palermitano al punto che, in più di un caso, oggetti etruschi non appartenenti alla Collezione Casuccini sono stati citati e pubblicati come tali causando deduzioni erronee sulla loro provenienza, intesa ovviamente come chiusina. Tali imprecisioni hanno a loro volta compromesso, seppure in modo minimo, l’esattezza delle carte di distribuzione e possono costituire elementi a favore per rafforzare eventuali ipotesi di localizzazione di fabbriche a Chiusi.

Riscontri tra il materiale pubblicato, quello esposto e quello conservato nei magazzini e la rispettiva documentazione d’archivio hanno consentito di identificare quei materiali etruschi di varia provenienza che, secondo un criterio tipologico, figuravano nel vecchio allestimento insieme a quelli Casuccini, favorendo il sorgere di equivoci.

Sei oggetti provengono dall’ex Museo di S. Martino delle Scale, costituito nel 1744 dall’abate benedettino Salvatore Maria Di Blasi nel monastero omonimo sito sulle colline alle porte di Palermo.

Il Di Blasi intraprese due ampi viaggi nella penisola, nel 1754 e nel 1775, al fine di acquistare e scambiare attraverso il mercato antiquario reperti naturalistici, ‘anticaglie’, oggetti d’arte, rarità esotiche e *monstra* per fare del Museo Martiniano uno «specchio del mondo» così come dettava il modello delle ‘Wunderkammern’ tedesche.

Il museo rimase nel monastero fino al 1869 quando, in seguito alla confisca dei beni degli ordini religiosi soppressi, la sua sezione archeologica comprendente più di seicento vasi attici e sicelioti, sculture, monete e una piccola raccolta di oggetti etruschi, confluì nell’attuale Museo “A. Salinas”⁵.

Il primo oggetto su cui si porta l’attenzione è uno specchio figurato a codolo che ri-

³ Un kantharos di bucchero, una coppetta, due aryballoī etrusco-corinzi (N. ALLEGRO, in *Palermo punica* 1998, pp. 127-129, nn. 2-3, 13-14, pp. 177-178 e p. 267) e uno specchio della serie dei Dioscuri (A. SPANÒ GIAMMELLARO, *ibidem*, p. 175, n. 384).

⁴ Sulla formazione della Collezione Casuccini, le vicende relative alla sua vendita ed il significato storico di essa, cfr. E. BARNI, in BARNI - PAOLUCCI 1985, in part. pp. 22-27 e, soprattutto, i contributi di G. Colonna, M. T. Amorelli, C. A. Di Stefano compresi nel primo volume di *Monumenta Antiqua Etruriae* I (Roma 1993). Oltre a nuovi spunti in GRADITI 2003, pp. 107-108, 115-116, 241-243 e in COLONNA c.s., è in corso di stampa anche un volume relativo all’edizione completa delle fonti documentarie relative ai nuclei senese e palermitano della Collezione a cura di A. Magagnini, con contributi di R. Graditi, G. Paolucci e D. Zinelli.

⁵ Su Salvatore Maria di Blasi, la sua attività culturale e il Museo di S. Martino delle Scale si vedano ABBATE 2001a, ABBATE 2001b e LAPIS - EQUZZI 2000 (2002) con bibliografia precedente. Contribuiscono a valorizzare il contributo del Di Blasi e di altri eruditi siciliani ai dibattiti culturali dell’etruscologia nascente SCLAFANI 2001 (2003); MASCI 2003, p. 61, nota 25, pp. 265-278 e SCLAFANI 2002 (2004).

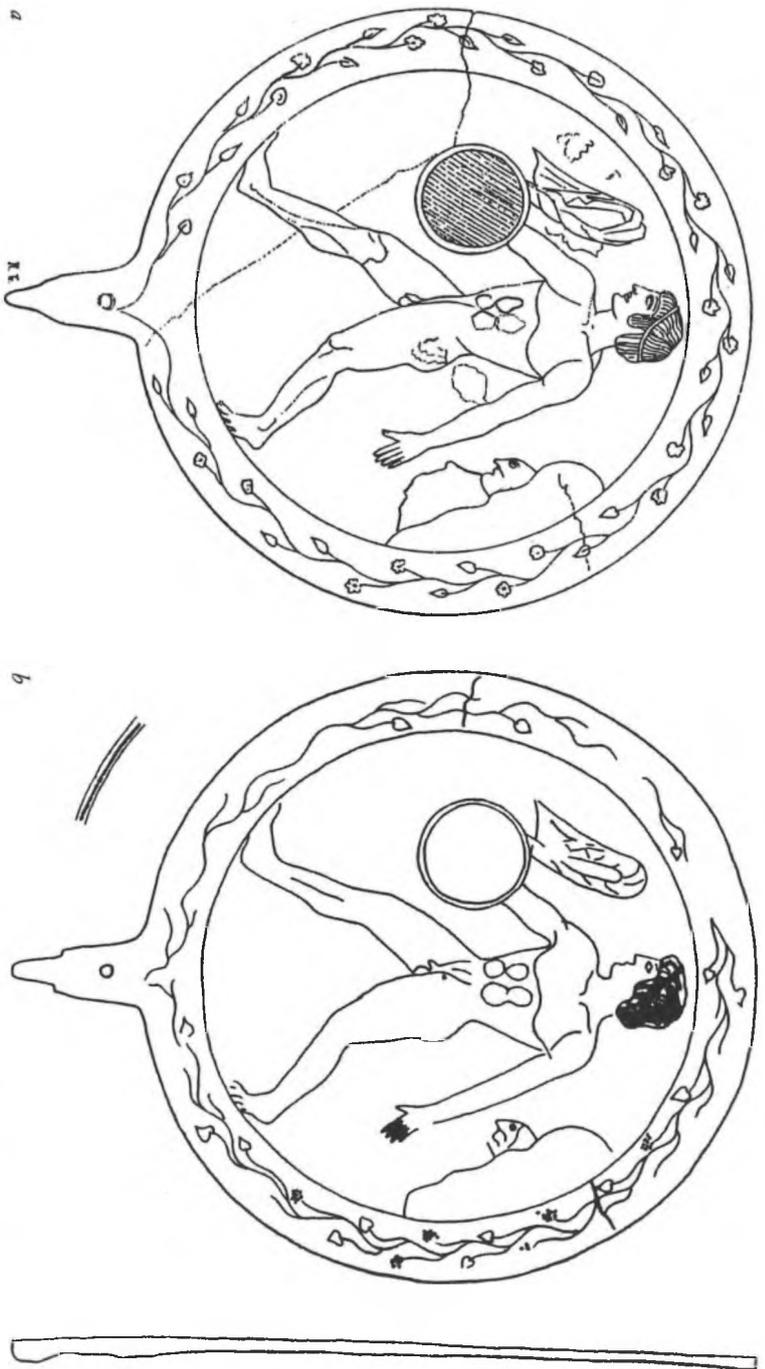


fig. 1 - a) Lo specchio Gerhard, ES IV, tav. CDVIII, 1; b) Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", specchio della Collezione San Martino delle Scale N. I. 5651, rilievo del rovescio.

sultava disperso già quando Gerhard lo rese noto negli *ES* nel 1867 sulla base di un calco che Inghirami si era fatto inviare dalla Sicilia (*tav.* XIX; *fig.* 1 a-b)⁶.

Nel campo, incorniciato da un sottile e sinuoso tralcio d'edera rivolto a destra con foglie alternate a grappoli di bacche, è raffigurato un atleta nudo, in corsa verso sinistra, con il disco aderente all'avambraccio destro. Ha il torso di prospetto e la testa e le gambe di profilo, appena flesse. L'occhio è allungato, il naso diritto. La capigliatura, trattata a ciocche contigue, è trattenuta da una benda e lascia in vista l'orecchio. Il braccio sinistro, teso, è spostato all'indietro, il destro è proteso in avanti nell'atto di lanciare il disco. Nel busto sono indicati i muscoli pettorali, gli addominali e la linea delle spalle, nelle gambe è distinta la linea del polpaccio. I piedi si appoggiano con la punta alla linea interna della cornice. In alto, rispettivamente a sinistra e a destra, un mantello o un drappo e una parete rocciosa con una protome leonina schematizzata a fauci spalancate che costituisce il doccione di una fonte.

Lo specchio che integra la serie non numerosa degli esemplari decorati di età tardo-arcaica⁷, appartiene al vasto gruppo degli 'Ivy-Leaf Wreath Mirrors' della Wiman, caratterizzati dall'essenzialità degli elementi decorativi accessori e, negli esemplari più antichi, dalla totale assenza di essi tra la raffigurazione principale e la cornice.

Lo schema compositivo semplice rimanda alla vasta produzione delle coppe attiche a figure rosse del primo quarto del V secolo con figure isolate al centro del tondo.

L'influsso del disegno attico è particolarmente evidente nel lungo tratto unico della linea fronte-naso, nelle labbra serrate, nell'occhio che, stando al disegno pubblicato da Gerhard, è già di scorcio. Lo stesso può dirsi per la linea continua con cui sono resi i pettorali che si prolunga per un breve tratto sottoascellare, per la muscolatura addominale 'quadrilobata' che richiama analoghe realizzazioni in vernice diluita e per i piedi che poggiano sulla cornice interna del tondo. Il soggetto, la ponderazione della figura, la sua impostazione spaziale ed il contorno della capigliatura a onde tondeggianti, richiamano in particolare una coppa del Louvre del Pittore di Antiphon le cui opere presentano spesso scene di palestra e si collocano nel primo stile severo⁸.

⁶ Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione S. Martino delle Scale, N. I. 5651; Antico Catalogo Bronzi 1844, Catalogo S. Martino 1198. Diam. cm. 13,6, alt. tot. cm. 16,4, alt. codolo cm. 2,8; largh. targh. 1,6, largh. codolo alla base cm. 0,5, all'attacco cm. 0,8. Sul lato riflettente superficie scabra con solchi paralleli profondi. Sul rovescio superficie scabra con corrosione diffusa e profonda, soprattutto in corrispondenza della cornice e della parte sinistra del campo. Due fessure sulla cornice. Ossidazione attiva puntiforme. Il confronto tra l'incisione pubblicata in GERHARD, *ES* e il nuovo rilievo mostra che il particolare decorativo delle righe parallele del disco tenuto nella mano destra del personaggio raffigurato non è più apprezzabile a causa della forte ossidazione del pezzo. Ogni incertezza nell'identificazione è però agevolmente superata grazie alle linee di frattura sul bordo che, seppure ricoperte anch'esse da spesse incrostazioni, si rivelano preziosi elementi distintivi. L'incisione è grossa, uniforme e senza interruzioni. Notevole la capacità di alleggerire il solco in corrispondenza di alcuni dettagli, quali i capelli. Peso gr. 241. GERHARD, *ES* IV, *tav.* CDVIII, 1, p. 70; SALINAS 1870, p. 77, n. 1198; SCLAFANI 2001 (2003), pp. 11-15, figg. 1-2, *tavv.* I-II.

⁷ Sugli specchi di età arcaica si vedano MAYER-PROKOP 1967; PFISTER-ROESGEN 1975; THOMSON DE GRUMMOND 1982, p. 340, 75; WIMAN 1990, pp. 104-109, in particolare per gli specchi con figure isolate, pp. 105-106.

⁸ Si tratta della coppa Louvre C 10897 (BEAZLEY, *ARV*², p. 340, n. 75), raffigurante nel tondo interno un discobolo in corsa verso destra con il torso di prospetto ma già con un leggero cenno di scorcio e la testa

Il discobolo dello specchio, pur mantenendo le convenzioni arcaiche, documenta il superamento delle stesse e la transizione al nuovo linguaggio, costituendo un'esemplificazione di quella fase di «precario equilibrio tra conservatività e innovazione» riscontrata da Colonna nella pittura funeraria tarquiniese del secondo venticinquennio del V secolo⁹.

Il tema rientra nel repertorio dei ludi funerari, gli *athla* della pittura tombale tardo-arcaica, nell'ambito della quale le proporzioni ormai snelle del discobolo possono essere messe in rapporto con quelle degli atleti del fregio minore della tomba delle Bighe¹⁰.

Significativi confronti possono essere anche tentati con la produzione dei bronzetti tardo-arcaici dell'Etruria settentrionale e, più precisamente, con l'orante di Monteguragazza e i bronzetti migliori connessi a questa officina¹¹.

La posizione dell'atleta, immediatamente precedente al lancio, oltre a trovare confronto in due cimase di candelabri appartenenti al medesimo orizzonte cronologico¹², impone inoltre il confronto con l'atleta raffigurato sul disco della tomba del Guerriero di Lanuvio (*fig. 2*)¹³ il cui ritmo chiastico delle braccia e il pronunciato slancio della gamba posteriore imprimono alla raffigurazione un movimento più vivace rispetto a quella dello specchio. Inoltre le proporzioni atticciate dell'atleta del disco ci fanno propendere per una datazione leggermente anteriore.

Il mantello appeso – o più probabilmente appoggiato a una roccia che possiamo immaginare sullo sfondo come la prosecuzione dello sperone da cui sgorga la fonte – e la fonte stessa hanno il valore di indicazione topografica e tematica alludendo alla scena che si svolge all'aperto ed al bagno dell'atleta dopo la gara.

Questo particolare tipo di doccia di fonte a protome molto schematica dal punto di vista iconografico e stilistico trova confronto nella placchetta inferiore dell'ansa di una nota 'Schnabelkanne' biconica da Populonia raffigurante Eracle alla fonte (*tav. XX b*) e, come è stato osservato, anche in alcune gemme tardo-arcaiche¹⁴.

e le gambe di profilo. Sullo sfondo, un piccone. L'impostazione generale delle due figure, entrambe poggianti sulla linea interna di un tondo, è la medesima, anche se il discobolo raffigurato sulla kylix tiene il disco con la sinistra. L'immagine dipinta presenta però una scioltezza e una dinamicità maggiori rispetto a quella incisa. Sul Pittore di Antiphon, attestato in particolare ad Orvieto ma anche a Vulci, Chiusi e Tarquinia, cfr. *ibidem*, pp. 335-341 e CVA Chiusi 2, pp. 9-10 con bibliografia precedente (A. RASTRELLI).

⁹ COLONNA 1994, p. 581.

¹⁰ Sulla Tomba della Bighe si veda, da ultima, BENASSAI 2001 con bibliografia precedente; in particolare sul fregio, pp. 59-62.

¹¹ CRISTOFANI 1985, pp. 254, 4.3; 257-258, 5.1, 5.3. Sul 'Monteguragazza Style', cfr. MAULE 1988; *contra* RUIS 1998, pp. 112-116.

¹² RUIS 1998, pp. 48-51, fig. 44; DI STEFANO 1975, p. 55, n. 92, *tav. XXIII*; e citato da C. A. DI STEFANO, in MOSCATI - DI STEFANO 1991, p. 87.

¹³ COLONNA 1977, p. 470; THUILLIER 1985, pp. 106-108 e 349-351; ZEVI 1990, p. 167. Il disco è stato recentemente ricondotto da I. Jucker ad una bottega etrusca di specchi (*CSE Schweiz 1*, Basel-Schaffhausen-Bern-Lausanne, p. 30).

¹⁴ Per la 'Schnabelkanne' cfr. ROMUALDI 1985, p. 189, n. 18, fig. 19; SCHWARZ 1990, p. 207, n. 85 e, da ultima, ZINELLI 2003. Per le gemme cfr. SCHWARZ 1990, p. 207, n. 84.



fig. 2 - Disco della tomba del Guerriero di Lanuvio
(da Colonna 1977).

L'osservazione del dettaglio dello specchio (*tav. XX a*) ci permette di vedere che l'incisore ha realizzato il modello in modo grossolano e meno preciso rispetto a quello impiegato dal fonditore della placchetta. L'occhio del leone è divenuto rotondo, non ha l'iride incisa ed il tratto che avrebbe dovuto indicare il contorno delle fauci, non più espresso, è stato prolungato fino alla fronte per rendere quello della criniera.

Inoltre, se il bocciolo di loto a rilievo che sormonta la placchetta della 'Schnabelkanne' può essere considerato un 'marchio' di fabbrica utile a collegare l'esemplare poloniese con produzioni vulcenti¹⁵, il dettaglio iconografico del doccione configurato a protome leonina può da un lato servire a fare luce sulla circolazione di schemi iconografici tra le officine di incisori e quelle di bronzisti¹⁶, dall'altra permette di ipotizzare, su base più solida, che la 'Schnabelkanne' e lo specchio siano stati lavorati nel medesimo ambiente produttivo.

¹⁵ L'argomento è discusso in BELLELLI 2002, p. 39, figg. 27-28.

¹⁶ Non è improbabile che fonditori, martellatori ed incisori lavorassero nello stesso luogo fisico o comunque non lontani, tanto da poter impiegare un *excerptum* da un cartone di soggetto mitologico (Eracle alla fonte), collaudato su altre classi di materiali e inserirlo in una composizione di soggetto atletico. Per gli specchi aventi a soggetto Eracle alla fonte, tutti più recenti del nostro e caratterizzati da doccioni configurati a protome leonina non più schematizzata ma con criniera a raggiera come quelli raffigurati anche sulle ciste prenestine, cfr. MASSA PAIRAULT 2000.

La cornice con tralcio di foglie cuoriformi e corimbi è un elemento ricorrente nella decorazione accessoria degli specchi di età arcaica fino alla fine del V sec. a.C. e distintivo, secondo U. Fischer-Graf, degli specchi di produzione vulcente dall'inizio del V secolo a.C. fino a tutta l'età tardo-classica¹⁷. La nostra che corre in modo continuo nel medesimo senso del discobolo riscattandone almeno in parte la rigidità e contribuendo al dinamismo della scena¹⁸, trova un confronto stringente in un noto specchio di provenienza vulcente della Collezione Palagi, datato da Sassatelli ai decenni centrali della seconda metà del V secolo a.C. sulla base di cogenti confronti con ceramiche figurate dei decenni immediatamente precedenti e di quelli a cavallo della metà dello stesso secolo. La cornice è costituita da due tralci d'edera ugualmente sottili e sinuosi che si dipartono in basso da una palmetta posta sotto la linea di esergo¹⁹.

Dal momento che non è stato possibile recuperare alcun dato sulla provenienza, sulla base di tali osservazioni è possibile proporre per il nostro specchio una datazione intorno al 470-450 a.C. ed una produzione vulcente²⁰.

Sempre alla collezione S. Martino appartengono una kylix e un'oinochoe di bucchero campano.

La kylix (*tav. XX d*)²¹ con alto labbro distinto, vasca troncoconica rovescia, anse orizzontali a bastoncino impostate quasi orizzontalmente, basso piede a tromba, è decorata con due sottili incisioni appena sotto l'orlo, ventaglietti puntinati semichiusi sul collo, una solcatura all'altezza delle anse e punte di diamante sulla parte inferiore della vasca. Assimilabile al tipo 4b di Rasmussen, databile alla prima metà del VI secolo a.C.²², è una forma caratteristica del bucchero campano e specificamente capuano. Trova un confronto esatto in un esemplare del Museo Provinciale Campano ascritto al 'gruppo B' dei calici di M. Minoja i cui contesti, precipuamente capuani e nolani, si datano tra l'inizio e il primo quarto del VI secolo a.C.²³.

¹⁷ FISCHER-GRAF 1980, pp. 93-95 e 100 sgg. *Contra* si vedano MARTELLI 1981, p. 284, nota 67 e GILOTTA 1984, p. 43. Di recente, per la produzione perugina di specchi si vedano BONAMICI 2002a e BONAMICI 2002b; per la produzione veiente MAGGIANI 2002; per la produzione volsiniese MANGANI 2002. Per una approfondita revisione critica di tutto l'argomento cfr. AMBROSINI 2003.

¹⁸ Allo stesso modo corre la complessa cornice del disco di Lanuvio prima ricordato (*fig. 2*). Il valore della cornice, indispensabile per dare il senso di dinamicità alle raffigurazioni di questa serie di specchi, è messo in evidenza in WIMAN 1990, p. 104.

¹⁹ CSE Italia 1, Bologna, Museo Civico 1, pp. 57-58, n. 41 (G. SASSATELLI).

²⁰ Su questa linea MANGANI 2002, p. 30, nota 27, in riferimento all'attribuzione ad Orvieto degli specchi del gruppo di San Francisco, caratterizzati dalla cornice a foglie d'edera e già attribuiti dalla Fischer-Graf a botteghe vulcenti. Per una discussione sul 'panvulcentismo' degli specchi e sui problemi metodologici relativi all'individuazione delle produzioni locali cfr. AMBROSINI 2003, pp. 407-412.

²¹ Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione S. Martino delle Scale, N. I. 34240; Antico Catalogo Ceramica 1510, Catalogo S. Martino 782. Alt. cm. 9,5; diam. bocca cm. 15,4; diam. piede cm. 7,8; spessore orlo cm. 0,4. Bucchero nero lucente. Intera con incrostazioni superficiali. Una piccola lacuna sull'orlo e due sbecature. SCLAFANI 2001 (2003), pp. 15-16, *tav. III a*.

²² RASMUSSEN 1979, p. 121, *tav. 39, 236*.

²³ MINOJA 2000, pp. 92-93, n. 72, *tavv. XI, XXVI* con bibl. precedente.

L'oinochoe (*tav. XX c*)²⁴ a bocca trilobata, collo cilindroide a profilo leggermente concavo delimitato inferiormente da un collarino, corpo ovoidale, piede a disco e ansa a bastoncino sormontante, è confrontabile con il tipo Rasmussen 6a²⁵, non molto diffuso e databile probabilmente tra gli inizi e il primo quarto del VI secolo a.C. ed ascrivibile al 'gruppo D' delle oinochoai di Minoja, sottogruppo D1, attestato in ambito campano in contesti del primo quarto del VI secolo²⁶.

Fatta eccezione per un cippo *tular* perduto le cui vicende antiquarie sono state ricostruite da chi scrive in altra sede²⁷, concludono il gruppo dei materiali etruschi della Collezione San Martino una 'Schnabelkanne' e un'olpe di bronzo, entrambe pubblicate o citate nei *corpora* delle rispettive classi di materiali di Boulomié e di Weber ed in lavori recenti come appartenenti alla Collezione Casuccini e conseguentemente indicate come provenienti da Chiusi.

La 'Schnabelkanne' (*tav. XXI a-b; fig. 3 a*)²⁸ ha spalla alta e arrotondata a profilo continuo, corpo ovoidale rastremato e piede a disco. L'ansa ha una scanalatura rilevata al centro e decorazione incisa ai lati. I bracci laterali sono desinenti in boccioli preceduti da un anello e l'attacco inferiore è composto da una palmetta affiancata da due appendici rivolte in alto. Si ascrive pertanto al tipo 'cordiforme' di Boulomié, il più semplice, antico e meno diffuso della sua classificazione, attestato esclusivamente nella Penisola tra la fine del VI e la fine del V sec. a.C.²⁹. Appartiene, inoltre, ad un gruppo ristretto di 'Schnabelkannen' distinte dalla presenza di un bordino che ne sottolinea la base³⁰ e presenta, quale elemento decorativo secondario, una testina schematica di sileno che guarda avanti incisa all'estremità superiore dell'ansa, lì dove i bracci si biforcano (*tav. XXI a*)³¹. È databile nella seconda metà del V sec. a.C.

L'olpe, di forma Beazley IX (*tav. XXI c; fig. 3 b*)³² in contesti datati alla seconda me-

²⁴ Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione S. Martino delle Scale, N. I. 34368; Antico Catalogo Ceramica 1292, Catalogo S. Martino 532. Alt. cm. 17,5; diam. bocca cm. 10,6; diam. piede cm. 6,6. Bucchero nero opaco. Integra. Superficie corrosa. SCLAFANI 2001 (2003), pp. 15-16, *tav. III b*.

²⁵ RASMUSSEN 1979, p. 75, *tav. 14, 55*.

²⁶ MINOJA 2000, pp. 45-47, n. 17, *tavv. III, XVI*.

²⁷ SCLAFANI 2001 (2003), pp. 16-19, *fig. 3*.

²⁸ Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione S. Martino delle Scale, N. I. 8282, Inv. B. 287; Antico Catalogo Bronzi 1989, Catalogo S. Martino 1246. Alt. max. cm. 23,6; diam. max. cm. 12; diam. fondo cm. 7,2. Bronzo fuso e laminato di colore verde chiaro, parzialmente ossidato e corrosivo. Una grossa lacuna sul ventre. BOULOUMIÉ 1973, pp. 30, 218, 246, 302, *tav. XI, fig. 34*.

²⁹ BOULOUMIÉ 1973, pp. 301-303, 246-247. Sulla classe si veda inoltre JURGEIT 1999, I, pp. 369-377.

³⁰ *Ibidem*, p. 218.

³¹ Ricordiamo che gli elementi di decorazione secondaria sono molto poco diffusi sulle 'Schnabelkannen' di tipo 'cordiforme'.

³² Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione S. Martino delle Scale, N. I. 8144; Antico Catalogo Bronzi 1989, Catalogo S. Martino 1247. Alt. all'ansa cm. 22,2, al labbro cm. 18; diam. max. cm. 16; diam. fondo cm. 12,8. Placchetta: alt. cm. 3,2; largh. max. cm. 3. Ansa spezzata alla sommità e riattaccata. WEBER 1983, pp. 195, 415, IV Etr. c 15; HOSTETTER 1986, p. 86, nota 134 (indicata come proveniente da Chiusi); CALIÒ 2000, I, p. 200, nota 84 (*idem*); GRASSI 1993, pp. 33-34, *figg. 22-23* (correttamente indicata co-

tà del V secolo a.C.³³, è un oggetto spesso associato alla 'Schnabelkanne'. Il tipo si attesta però già dal secondo quarto del V secolo e in particolare dopo la metà dello stesso³⁴.

Il bronzo della collezione San Martino ha orlo estroflesso decorato da una fila di ovuli marginati superiormente e inferiormente da una costolatura a rilievo, collo sviluppato, corpo carenato e piede ad anello. L'ansa, fissata sotto il labbro con due chiodi ribattuti, è a punto interrogativo, presenta i margini rialzati ed è rastremata verso il basso. È desinente in una placchetta a protome di sileno che permette di ascrivere l'olpe a uno dei quattro tipi 'centrali' di Weber e, in particolare, alla classe IV Etr. c (*tav. XXII a*)³⁵.

Il contorno tondeggiante della placchetta, il trattamento dei capelli stranamente acciociati a mo' di *krobylos*, la barba ed i baffi accuratamente e profondamente incisi in lunghe ciocche che si dispongono in riccioli simmetrici ai due lati della bocca fanno del sileno di San Martino, come già messo in luce da Weber e poi dalla Grassi, alla quale dobbiamo il primo riesame completo della classe dopo il raggruppamento tipologico dello studioso tedesco, un pezzo non facilmente inquadrabile nel più comune 'flat style' che caratterizza solitamente queste placchette che presentano in alcuni casi un contorno triangolare allungato, in altri un contorno tondeggiante e, comunque, un rendimento della barba con semplici pur se calligrafiche striature.

Non ritengo però necessario, come proposto dalla Grassi, considerare il pezzo un esperimento isolato all'interno di questa produzione di cui una piccola parte, distinta da indubbie affinità stilistiche³⁶, è assegnata dalla studiosa a Capua, né datarlo nel corso del IV secolo «in un momento di preludio a quello che sarà lo stile ellenistico», individuando nella resa di barba e baffi un elemento decisivo di seriorità. Seppure infatti la forma

me appartenente alla Collezione San Martino, ma senza che la provenienza chiusina sia messa in discussione); GRASSI 2000, pp. 64-65, nota 234 (*idem*).

³³ Solo a titolo di esempio: Populonia, necropoli di San Cerbone, tomba 13 (ROMUALDI 2000, p. 612, n. 229.1-2); Falerii, tomba 12 (XCV), LXXXVII della necropoli di Valsiarosa, nn. 31-35 (COZZA - PASQUI 1981, pp. 196-197), Roscigno, tomba principesca (ROMITO 1996, p. 97, nn. 39.24-25).

³⁴ WEBER 1983, pp. 178-189, in part. p. 180.

³⁵ *Ibidem*, pp. 194-196; catalogo degli esemplari *ibidem*, pp. 414-416; GRASSI 1993; GRASSI 2000 pp. 63-67, 108-110 e, da ultimo, il recente e molto accurato BELLELLI 2003, che a pp. 22-23 include un aggiornamento degli esemplari dei gruppi IV Etr. a-d. Al tipo IV Etr. c in esame è possibile ulteriormente aggiungere, continuando la sequenza numerica di Bellelli, i seguenti esemplari: 32-33) Perugia, necropoli di S. Giuliana (1932, 1936) a mia conoscenza inediti; 34) Provenienza sconosciuta, Collezione B. Falcioni (CALIÒ 2000, I, pp. 199-200, n. 360). L'esemplare, estremamente lacunoso, è molto interessante dal punto di vista tipologico per il particolare profilo dell'orlo e del collo che dal disegno, è possibile ricostruire; 35) provenienza sconosciuta, *Christie's, Antiquities*, 12 dicembre 2002, pp. 54-55, n. 89; 36) Aléria, tomba 142 A-B, datata nella prima metà del V sec. a.C. (JEHASSE - JEHASSE 2001, pp. 160-167, in part p. 165, n. 2862, privo di illustrazione). Sempre da Aléria provengono altri sei esemplari che si possono aggiungere al Gruppo IV Etr. a (palmetta): JEHASSE - JEHASSE 2001, pp. 107, n. 2382, *tav. 84* ed al IV Etr. d (rosetta); 112, n. 2422; 220, n. 3412; 229, n. 3494. Un esemplare dalla descrizione sembra ascrivibile al gruppo periferico IV Etr. e: *ibidem*, p. 198, n. 3189. Per il marcato carattere dionisiaco delle tombe di Aléria del 'primo periodo' (550-350 a.C.) cfr. *ibidem*, pp. 46-48.

³⁶ Il 'nucleo etrusco campano' della Grassi è costituito da quattro esemplari datati ai primi decenni del V sec. a.C. (WEBER 1983 IV Etr. c 5, 8, 14, 15) caratterizzati, a detta della stessa, da una «relativa omogeneità» (GRASSI 1993, p. 30; GRASSI 2000, p. 63) e da un'aria di familiarità che, indubbiamente, riguarda soprattutto i primi due esemplari del gruppo distinti da caratteri di indubbia arcaicità rispetto agli altri. Per una discussione e l'attribuzione di altre placchette al medesimo gruppo si veda BELLELLI 2002, pp. 35-36.

tondeggiante della placchetta, l'aspetto mosso del pelame e l'iride sottolineata da un cerchiello possono trovare confronto in teste sileniche della fine del IV secolo (*tav. XXII e*)³⁷, non dobbiamo dimenticare che gli stessi elementi trovano precedenti anche in analoghi elementi decorativi di oreficerie e vasellame simposiaco di alto pregio della fine del V secolo a.C.

Mi riferisco, ad es., ad un pendente aureo a testa di Acheloo della Collezione Barberini (*tav. XXII b*)³⁸ ed alle protomi sileniche del kantharos d'argento della tomba 'principesca' di Roscigno, ricondotto a fabbrica tarantina e deposto anche insieme a vasellame bronzeo etrusco di produzione vulcente (*tav. XXII d*)³⁹. Data l'identità del soggetto raffigurato, le affinità con le seconde sembrerebbero più palesi: il viso rotondo e assai largo, la fronte solcata dalle rughe, il naso grosso, le orecchie asinine attaccate alle tempie, i grandi occhi globulari. Colpiscono, però, in riferimento al pendente, altre analogie quali la medesima resa 'a spiga' delle sopracciglia distese e soprattutto il movimento della barba che, sotto il suo stesso peso, si inanella soltanto alle estremità.

Sempre nell'ambito della classicità evoluta ci riporta il confronto con le terrecotte architettoniche: accosterei la barba a ciocche striate, terminanti a spirale semplice del sileno di S. Martino a quelle mature ma non ancora compiutamente sciolte e libere di via San Leonardo (*tav. XXII f*) e, rimanendo sempre in ambito orvietano, ai riccioli inanelati intorno alle orecchie del Marte di Todi, peraltro già accostati tra loro da Roncalli⁴⁰.

Non è però il caso di oltrepassare l'ultimo ventennio del V secolo: i confronti con altorilievi più tardi che godono di un ottimo e ormai definitivo inquadramento stilistico come lo Zeus dello Scasato II, i numerosi frammenti di capigliature e barbe dello stesso complesso e le antefisse a testa di sileno del tipo B dal tempio dei Sassi Caduti dipendenti da modelli tardoclassici di impronta attica, mostrano che la cifra stilistica è manifestamente diversa⁴¹.

³⁷ Todi, necropoli della Peschiera, tomba 1 (CRISTOFANI - MARTELLI 1983, pp. 308-309, n. 230 [M. A. RIZZO]).

³⁸ CRISTOFANI - MARTELLI 1983, p. 295, n. 164 (M. A. RIZZO); COLONNA 1994, p. 583. Il pendente è assegnato da M. Cristofani (in CRISTOFANI - MARTELLI 1983, n. 163) alla medesima officina di un altro pendente a testa di Acheloo, diverso per la resa di alcuni dettagli. Nel caso particolare dei pendenti a testa di sileno e di Acheloo di età tardo-arcaica e classica, singoli o pertinenti alla medesima collana, è plausibile che l'impiego di tecniche diverse per rendere i dettagli di capigliature e barbe sul medesimo gioiello (filigrana per i riccioli a chioccioline, fitta granulazione per il pelame disposto in sottili linee verticali) sia legato alla contemporanea esistenza di non più di uno o due prototipi 'importanti' di figure umane barbute, passibili di leggere varianti, la cui natura di 'Mischwesen' si esplicava con l'aggiunta di corna e orecchie asinine o equine. La funzione apotropaica, propria ai pendenti delle collane come alla decorazione templare e in particolare alle antefisse, ci invita a riflettere sulla linea degli stimolanti spunti contenuti in MICHETTI 1996 e a cercare ancora nell'ambito dei modelli 'nobili' della coroplastica architettonica i prototipi dei prodotti delle 'arti minori'.

³⁹ Mi riferisco in particolare a quelle applicate verso la parte interna della coppa. Sul sito di Roscigno si veda GRECO 1996; in particolare sulla tomba 'principesca' e il kantharos ROMITO 1996, p. 97, n. 39.22 con bibliografia precedente.

⁴⁰ RONCALLI 1973, p. 88 sgg.; COLONNA 1992a, p. 110; CRISTOFANI - COEN 1991-92, pp. 121-123. Per confronti con le antefisse a testa di sileno dal tempio di San Leonardo, *ibidem*, pp. 123, figg. 54, 56.

⁴¹ COLONNA 1992a, pp. 106-111; CRISTOFANI - COEN 1991-92, pp. 82-87, figg. 9-11; 89, figg. 15-18; 109, figg. 36-37.

Non possiamo inoltre fare a meno di notare, sulla placchetta ma anche sul vaso stesso, alcune distonie: la prima, pur offrendo un generico aspetto di receniorità, conserva una capigliatura a semplici striature di tipo severo e un trattamento a spiga delle sopracciglia che contrastano con il rendimento virtuosistico della barba.

Quest'ultima, malgrado la sua particolare raffinatezza, ragguardevole soprattutto se comparata alla piattezza del rilievo, manca di quella plasticità che potrebbe giustificare una seria e motivata distinzione dal linearismo calligrafico di tutti gli altri esemplari noti.

Se rivolgiamo invece la nostra attenzione alla tettonica del vaso, quest'ultimo seppure abbia abbandonato la forma globulare più antica in favore di quella carenata, non ha ancora il labbro pendulo decorato da linguette che caratterizza gli esemplari recenti. Può essere considerata una forma di transizione tra i tipi 2 e 3 della tipologia approntata da V. Bellelli⁴² al quale si deve, ad un decennio del lavoro della Grassi, un recente tentativo di sistemazione di questa classe di materiali nell'ambito di un ampio e approfondito riesame della questione dell'artigianato in bronzo etrusco ed etrusco-campano.

L'olpe della Collezione San Martino è riconducibile al tipo 2 per l'orlo perlinato munito di costolatura mediana e l'ansa 'a punto interrogativo' e al 3, più recente, per la spalla carenata⁴³. Si tratta quindi di un oggetto che, più per le sue caratteristiche tipologiche che stilistiche, potrebbe porsi al termine della produzione delle olpai di forma IX.

Sulla scorta dei rapporti già individuati da M. Martelli tra la produzione delle 'apliques' delle anse dei vasi bronzei e quella dei pendenti delle oreficerie⁴⁴, propongo di considerare l'olpe di S. Martino l'opera di un artigiano abile a lavorare anche altri metalli più preziosi e delicati del bronzo. Un elemento che mi sembra a favore di questa ipotesi è costituito dalle due mezze palmette che decorano la parte terminale dell'ansa, presenti solo, a mia conoscenza, su questo esemplare e che ricordano analoghi elementi decorativi in filigrana di oreficerie etrusche di VI e V secolo a.C. Porto a titolo di esempio i terminali dei bracciali, i cilindretti trinati che sormontano il pendente a testa di Acheloo della Collezione Barberini prima ricordato e gli orecchini a bauletto⁴⁵.

Dal momento che l'abate Di Blasi, il già ricordato fondatore del Museo di S. Martino delle Scale, tra il 1778 e il 1786 trascorse un soggiorno nel monastero della SS. Trinità di Cava dei Tirreni a Salerno, mi sentirei di ipotizzare che i due vasi di bucchero campano, la 'Schnabelkanne' e l'olpe di bronzo siano stati acquistati proprio nel Salernitano, dove le 'anticaglie' sul mercato antiquario erano abbondanti per gli scavi in situ e di Ercolano e Pompei.

⁴² BELLELLI 2002, pp. 32-34, fig. 8. Desidero ringraziare il dott. V. Bellelli per aver messo cortesemente a mia disposizione il suo testo che era già in bozze quando avevo appena ultimato, indipendentemente, lo studio dell'olpe di San Martino e per aver amichevolmente discusso insieme alcune problematiche specifiche inerenti il pezzo in esame prima della presentazione dell'intervento al Symposium Cumanum.

⁴³ Per la forma del corpo cfr., ad es., l'esemplare da Spina, tomba 58 (HOSTETTER 2001, n. 158, fig. 85, tav. 23 d-g).

⁴⁴ MARTELLI 1988, p. 27.

⁴⁵ CRISTOFANI - MARTELLI 1983, nn. 174, 144 (M. A. Rizzo).

L'olpe, come quella su cui ha riportato l'attenzione G. Colonna negli anni Settanta⁴⁶ e la brocca a becco, oggetti coevi e accomunati dalla presenza di specifici riferimenti alla sfera dionisiaca, potrebbero provenire dalla medesima tomba di Fratte le cui sepolture 'emergenti', distinte dalla presenza di vasellame da simposio, si datano non più tardi del primo quarto del V secolo a.C.⁴⁷ oppure da un altro centro costiero del Salernitano di comprovata etruscità, ad esempio Nocera, Nola o Vico Equense⁴⁸.

I contesti campani scavati recentemente a Roccafortiosa e a Roscigno comprendenti olpai bronzee di forma IX si datano inoltre non più tardi degli inizi del IV secolo a.C.⁴⁹.

Se l'ipotesi dell'acquisto campano cogliesse nel vero, mi sentirei di proporre che il vaso sia di produzione etrusca, giunto in Campania quale bene di prestigio da un'officina centro-meridionale, in particolare vulcente, prima della battuta d'arresto che subirono i rapporti commerciali tra la Campania tirrenica e l'Etruria a causa della conquista sannitica e di datare l'olpe all'acme della produzione di questa classe dell'*instrumentum* bronzeo e quindi non più tardi della fine del V secolo a.C. Aldilà di questo momento, la richiesta di un oggetto di lusso di questa fatta risulta più difficile da collocare cronologicamente e socialmente.

V. Bellelli, riconsiderando il dossier relativo alle olpai di forma IX allestito dalla Grassi, aggiornando la lista degli esemplari noti e allargando il confronto a tutti gli altri 'tipi centrali' di Weber, soffermandosi soprattutto sul tipo con ansa desinente con *gorgoneion*, è giunto a escludere l'ipotesi formulata dalla studiosa di un gruppo etrusco-campano prodotto in officine capuane, a ridimensionare il ruolo di Capua e del distretto meridionale della pianura campana da produttivo a quello più ristretto ma convincente di «relais commerciale» ed a considerare le olpai rinvenute in Campania un'importazione vulcente, senza escludere la possibilità di un apporto chiusino⁵⁰.

Premesso che: 1) le affinità stilistiche individuate tra il sileno di S. Martino e alcuni materiali orvietani di età tardo-classica si pongono solo come un riferimento all'ambiente di formazione dell'artigiano autore di uno specifico oggetto e che essendo, all'attuale stato della ricerca, limitate ad una sola placchetta, non costituiscono elementi per un'e-

⁴⁶ COLONNA 1975, pp. 152-154, fig. 2; GRASSI 1993, pp. 25-26, tavv. XXVI-XXVII, figg. 9-13.

⁴⁷ CERCHIAI 1990, pp. 312-313; COLONNA 1992a; PONTRANDOLFO-TOMAY-DONNARUMMA 1994. Sul sito ed il suo ruolo di snodo per i traffici tardo-arcaici da e per l'Etruria Meridionale ed i centri etrusco-campani dell'interno cfr. CERCHIAI 1995, pp. 117-127, in part. pp. 123-124; PONTRANDOLFO 1996, pp. 37-38. Di recente sull'Etruria Campana si veda BONGHI JOVINO 2000.

⁴⁸ Accolgo qui l'osservazione rivolta dal prof. L. Cerchiai nel corso della discussione relativa alla relazione durante il Symposium Cumanum.

⁴⁹ Discussi in GRASSI 2000, p. 109.

⁵⁰ BELLELLI 2002, pp. 44-49. Secondo l'A. l'apporto chiusino «è indiziato dalla presenza nella città e nei territori limitrofi di esemplari di tipologia e cronologia differenti». Credo che tra questi ultimi (WEBER 1983, IV Etr. e 17; IV Etr. g 5; IV Etr. h 10, 24, tutti appartenenti a tipi 'periferici') ai quali si aggiungono, dagli *addenda* di Bellelli, due esemplari purtroppo privi di illustrazione da Asciano e l'esemplare della classe IV Etr. c dalla tomba del potere chiusino Paccianese (BELLELLI 2002, p. 35, fig. 14; p. 51, *addendum*, n. 27), i più 'differenti' a cui l'autore faceva riferimento fossero proprio gli esemplari IV Etr. c 15 di San Martino delle Scale e quello della Paccianese, ritenuti di sicura provenienza chiusina.

ventuale localizzazione di una nuova officina bronzistica ad Orvieto⁵¹; 2) il dato della ipotizzata e generica provenienza campana va utilizzato con cautela; può ugualmente essere di un certo interesse ricordare che i rapporti tra i prodotti della coroplastica templare e le 'appliques' dei vasi bronzei del 'milieu' artigianale orvietano sono stati ben riconosciuti per il periodo successivo a quello della nostra indagine, tra la fine dell'età classica e la prima età ellenistica e che proprio nel vasellame di pregio, in particolare nella ceramica argentata, imitazione del vasellame metallico, è stato individuato «il tramite attraverso il quale i moduli propri dell'arte ufficiale sono stati recepiti e rielaborati nella creazione di prodotti con destinazione privata»⁵².

E, se estendiamo i confronti ad altre classi di materiali, troviamo nella testa di Acheolo del timpano del sarcofago di Torre S. Severo (*tav. XXII c*) non solo un pendant stilistico per la placchetta dell'olpe San Martino (si veda in particolare la rinnovata 'distonia' tra la resa delle capigliatura e della barba) ma ancora una volta, un riflesso dell'aggiornamento delle botteghe coroplastiche orvietane ai nuovi spunti tardo-classici⁵³.

Ad ogni modo ciò che risulta da questa disamina è la conferma che 'l'aria di familiarità' colta dalla Grassi relativamente al piccolo nucleo di placchette bronzee di provenienza campana trova la sua ragione d'essere nella comune discendenza da prototipi 'alti'. In secondo luogo che gli spunti individuati nella ricerca di Bellelli e in questa qui presentata corrono su una linea interpretativa analoga e sul medesimo asse interno che dall'Etruria interna, Orvieto e/o Chiusi, giungono a Vulci attraverso le valli del Tevere e della Chiana.

L'individuazione certa delle consonanze stilistiche tra i diversi sottoinsiemi di olpai e di placchette e le produzioni dei due centri, com'è noto strettamente collegati, passa però solo attraverso una disamina di tutto il materiale noto – che non è possibile effettuare in questa sede – e dei bronzi rinvenuti all'interno del loro possibile centro produttivo.

In tale prospettiva, il rinnovato inquadramento stilistico e cronologico dell'olpe di San Martino delle Scale e la ricostruzione proposta delle sue vicende antiquarie, lungi dalla pretesa di fare luce sui problemi relativi alla localizzazione dei centri di produzione delle oinochoai di forma IX, si propongono solo di dare un piccolo contributo alla discussione e di chiarire un equivoco in tema di provenienze.

Concludo con due pezzi isolati inediti per i quali non è possibile prospettare neppure

⁵¹ I rapporti tra le officine bronzistiche orvietane e vulcenti tra il VI e i primi decenni del V secolo a.C. sono indagati in COLONNA 1980, pp. 45-47. Richiami in COLONNA 2003, pp. 511, 522. V. Bellelli esclude un eventuale contributo di officine orvietane alla 'leadership' vulcente nella produzione tardo-arcaica di bronzi (BELLELLI 2002, p. 46), contributo che è comunque accertato per il periodo immediatamente precedente quando vasellame orvietano giungeva a Cuma, Capua e Sala Consilina (COLONNA 1980, p. 45; CERCHIAI 1995, p. 125).

⁵² MICHETTI 1996, p. 159; si veda ancora MICHETTI 2003, pp. 122-124. Per le protomi di sileno e di satiro quali soggetti particolarmente frequenti nelle ceramiche argentate di produzione volsiniese si veda MICHETTI 2003, pp. 45, 70, A. 35.

⁵³ Per il sarcofago, inserito nella problematica di cui sopra, si veda MICHETTI 1996, p. 154, fig. 9 con bibliografia precedente.

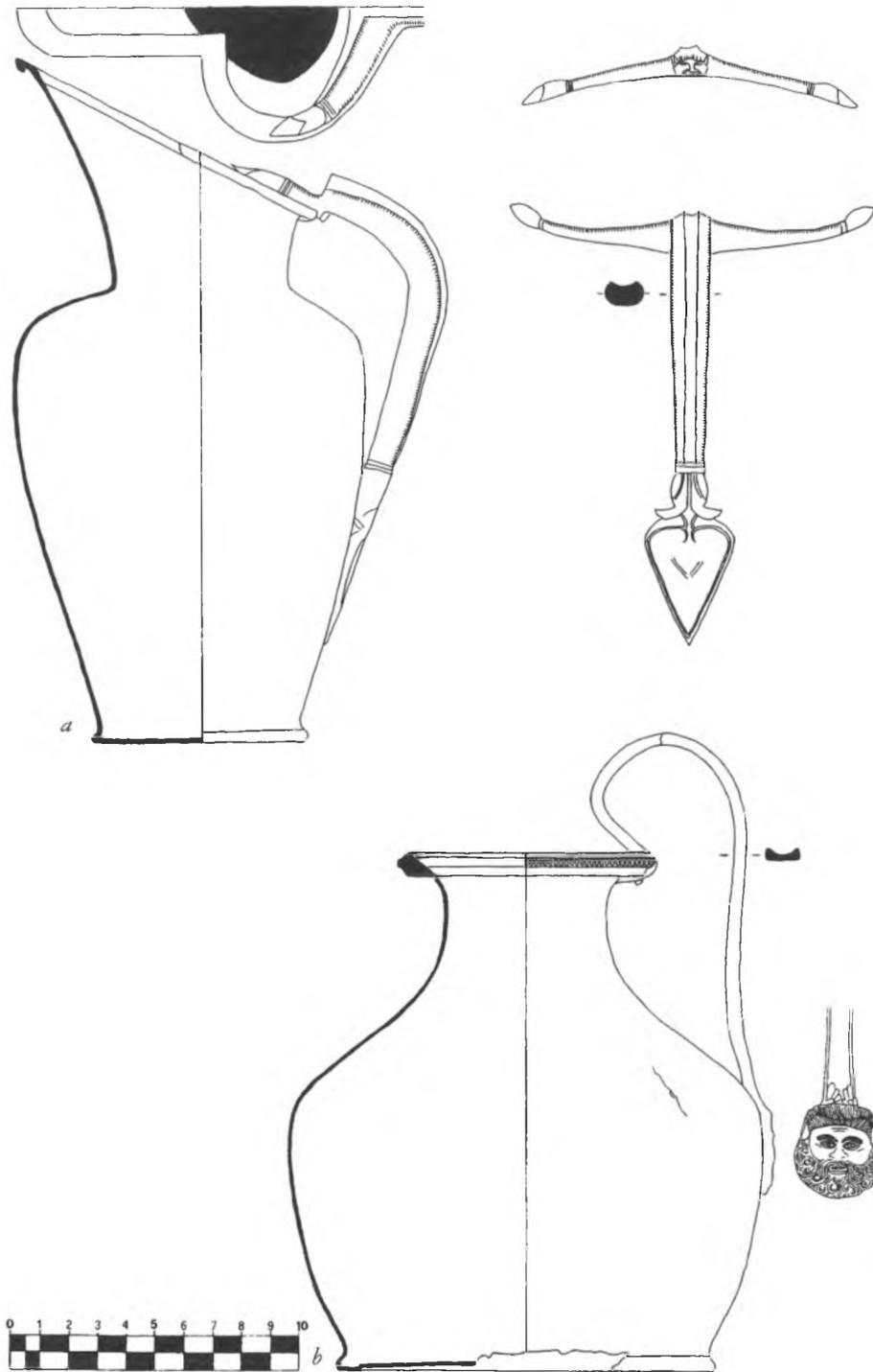


fig. 3 - Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione San Martino delle Scale.
a) 'Schnabelkanne' N. I. 8282, rilievo; *b)* Olpe di bronzo N. I. 8144, rilievo.

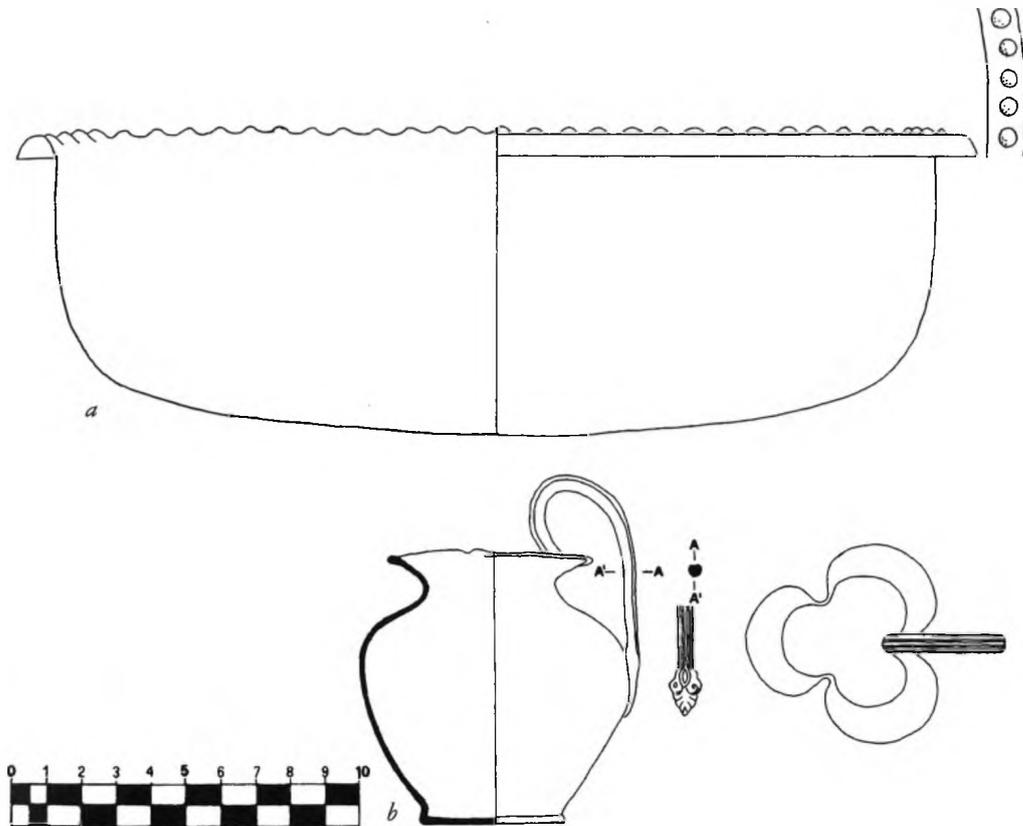


fig. 4 - Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione San Martino delle Scale. a) Bacile di bronzo ad orlo perlato N. I. 8090, rilievo; b) Oinochoe di bronzo N. I. 8109, rilievo.

re una ipotetica provenienza: il primo è un bacile in lamina di bronzo a orlo perlato (*tav. XXI d; fig. 4 a*) appartenente all'ex Museo Salnitriano, il più antico ed importante esistente a Palermo, fondato nel 1730 dal gesuita Padre Ignazio Salnitro a emulazione del più grande e noto Museo Kircheriano.

Il Salnitriano, formatosi in una prima fase con materiali siciliani e poi prevalentemente tramite acquisti sul mercato antiquario romano, conflui anch'esso nel Museo di Palermo a seguito della confisca dei beni degli ordini religiosi soppressi⁵⁴.

Il bacile⁵⁵, appartenente al tipo B della classificazione di R. M. Albanese Procelli ca-

⁵⁴ Sul Museo Salnitriano si veda GRADITI 2003. In occasione della presentazione del lavoro citato, è tornato sull'argomento anche il prof. N. Bonacasa con un intervento dal titolo "Il Museo Salnitriano".

⁵⁵ Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Ex Museo Salnitriano, N. I. 8090. Alt. cm. 9,9; diam. max. cm. 28, diam. fondo cm. 27. Una fotografia del bacile con didascalia è compresa nel corredo fotografico di GRADITI 2003, p. 277, tav. 31. Sui bacili a orlo perlato si vedano l'ormai classico ALBANESE PROCELLI 1985; GRASSI 2000, pp. 99-104 (con specifico riferimento all'ambito campano) ed il recente KRAUSSE 1996. Il bacile sarà incluso in ALBANESE PROCELLI c.s. Desidero ringraziare la prof.ssa Albanese Procelli per il proficuo

ratterizzato dall'aver il diametro massimo coincidente con il punto di raccordo con il fondo o con la parete come nel nostro caso⁵⁶, è riconducibile al tipo Brolio, corrispondente nelle linee generali al tipo omonimo di Krausse, documentato in tutta l'Etruria, nel Piceno, nel Lazio, Italia meridionale e Sicilia dalla seconda metà del VII fino alla metà del VI secolo a.C.⁵⁷.

L'ultimo oggetto (*tav. XXI e; fig. 4 b*) è una piccola oinochoe a bocca trilobata di forma 2 Beazley, inserita nel corpus di Weber come Casuccini e quindi chiusina, errore riportato inevitabilmente da F. Jurgeit che dubitativamente avanza anche la possibilità per questi bronzi di una fabbrica chiusina⁵⁸.

Il pezzo appartiene alla collezione del Barone Antonino Astuto il quale, nella seconda metà del Settecento, aveva costituito a Noto presso Siracusa un museo comprendente un gabinetto di storia naturale, una biblioteca, un bel monetiere e una raccolta di antichità con reperti provenienti in parte dalla Sicilia, in parte acquistati sul mercato romano. I materiali archeologici, acquistati nel 1858 per il Real Museo Nazionale di Palermo dalla Commissione di Antichità e Belle Arti, pervennero al Museo solo nel 1861⁵⁹.

L'oinochoe, con ansa desinente in una placchetta configurata a palmetta, trova confronto in un esemplare appartenente al ricco servizio in bronzo della tomba I della necropoli di Ponte Lepre a Falerii, contesto datato dalla De Lucia Brolli al secondo quarto del V secolo a.C.⁶⁰.

Il *Notamento Astuto*, compilato nel 1868, ricorda la presenza nella raccolta di «circa N. 280 vasetti etruschi di creta antica di diverse grandezze». L'annotazione, lungi dal riportarci alla temperie culturale settecentesca quando i vasi figurati greci venivano concordemente chiamati etruschi, è teste invece di un pregiudizio e di un modo di dire ancora vivi nell'opinione e nel linguaggio comuni del tempo.

MARINA SCLAFANI

scambio di idee e per aver messo a mia disposizione il dattiloscritto del suo lavoro *I recipienti a labbro perlato*, che sarà pubblicato in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias (VII-IV secolo a.C.)*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Marsiglia-Lattes 2002).

⁵⁶ ALBANESE PROCELLI c.s.

⁵⁷ KRAUSSE 1996, pp. 260-262.

⁵⁸ Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione Astuto, N. I. 8109. Alt. all'ansa cm. 11,2; diam. max. cm. 8,6, diam. fondo cm. 4,6. WEBER 1983, p. 441, AETt. a 30; JURGEIT 1999, p. 389, in riferimento al n. 642. Sull'importanza di questo tipo di oinochoe ed i relativi *addenda* a Weber, cfr. BELLELLI 2003, p. 46, nota 101.

⁵⁹ Sulla Collezione Astuto si vedano LEONARDI 2000 (2002) e BENEDETTINI c.s.

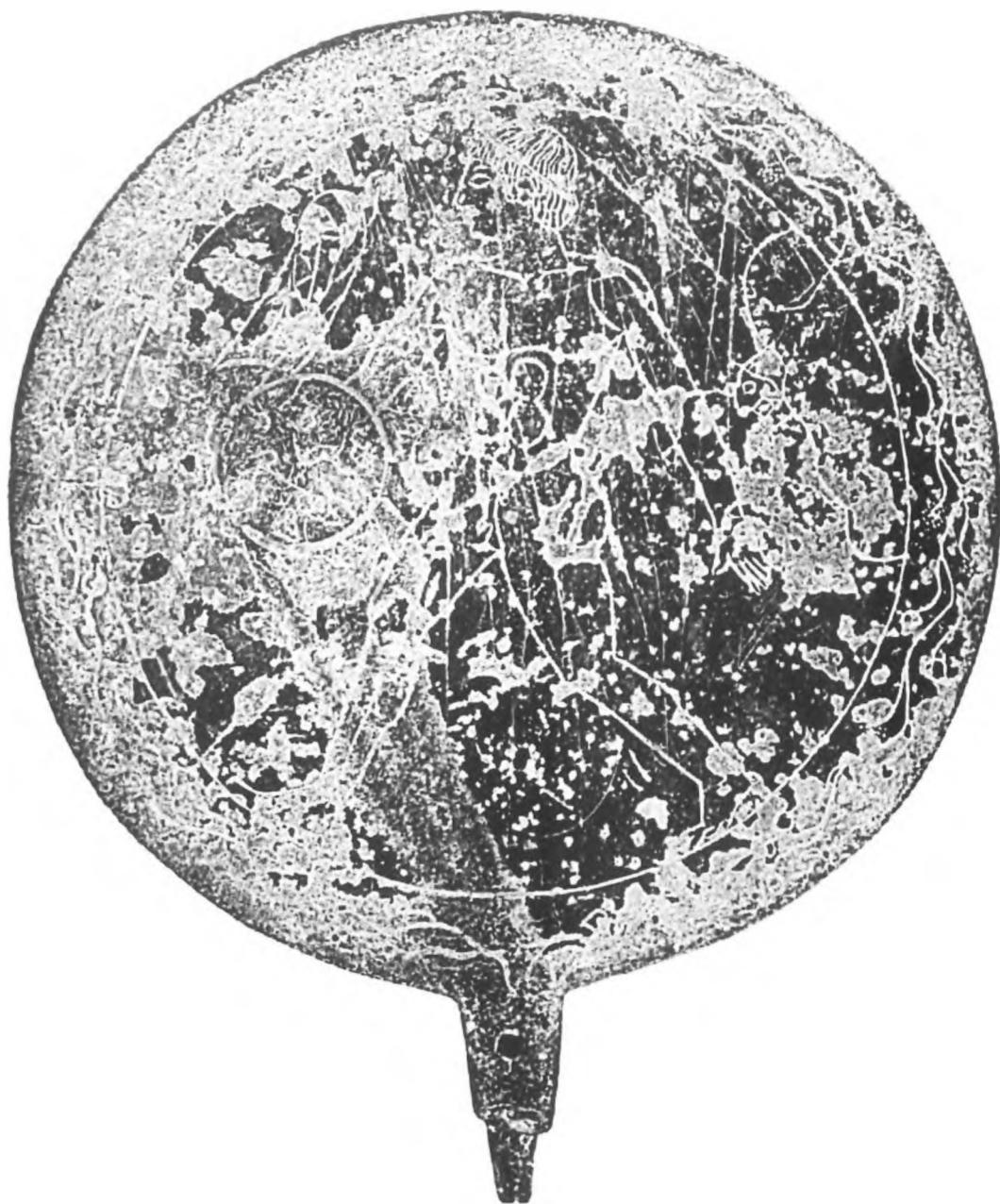
⁶⁰ DE LUCIA BROLLI 1991, pp. 47-52, n. 23. Per la forma si veda inoltre M. P. BINI, in BINI - CARAMELLA - BUCCIOLI 1995, pp. 3-10, in part. p. 5, n. 2, *tav. 1a-b*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

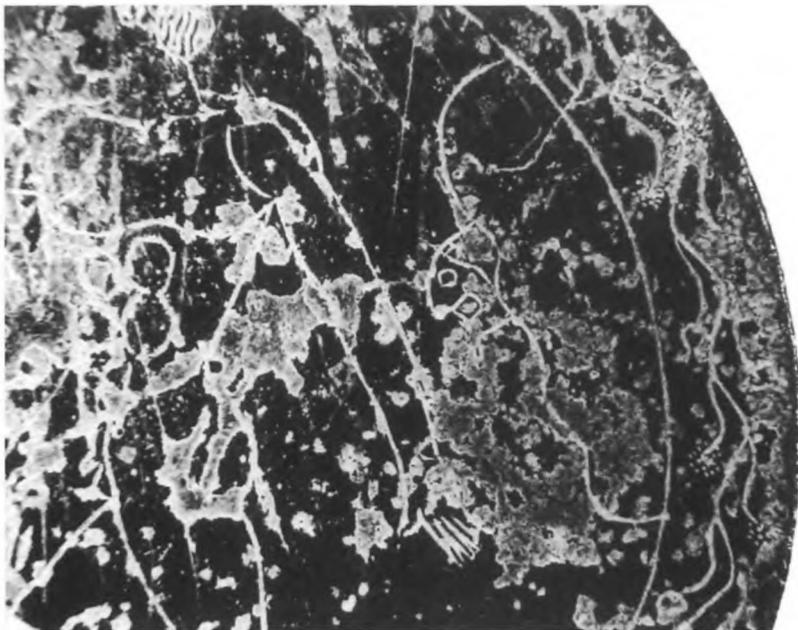
- ABBATE V. 2001a, Wunderkammern e meraviglie di Sicilia, in Wunderkammer siciliana 2001, pp. 17-46.
- ABBATE V. 2001b, «Ut mei gazophiliaci... nova incrementa pernosceres»: Salvatore Maria Di Blasi e il Museo Martiniano, in Wunderkammer siciliana 2001, pp. 165-176.
- ALBANESE PROCELLI R. M. c.s., Recipienti in bronzo a labbro perlato, in stampa.
- AMBROSINI L. 2003, Specchi volsiniesi e vulcenti, in Tra Orvieto e Vulci (= AnnMuseoFaina X), pp. 407-480.
- BAGLIONE M. P. - DE LUCIA BROLLI M. A. 1998, Documenti inediti nell'archivio storico del Museo di Villa Giulia. Contributi all'archeologia di Narce, in AC L, pp. 117-179.
- BARNI E. - PAOLUCCI G. 1985, Archeologia ed antiquaria a Chiusi nell'Ottocento, Firenze.
- BELLELLI V. 2002, Artigianato del bronzo e contesti produttivi. Bilancio etrusco-campano, in Orizzonti. Rassegna di Archeologia III, pp. 29-52.
- BENASSAI R. 2001, Per una lettura del programma figurativo della Tomba delle Bighe di Tarquinia, in Orizzonti. Rassegna di Archeologia II, pp. 51-62.
- BENEDETTINI G. c.s., Catalogo di materiali già esposti nel Museo, in L. DRAGO TROCCHI (a cura di), Il Museo delle Antichità Etrusco Italiche, I. La Protostoria, in stampa.
- BINI M. P. - BUCCIOLI S. - CARAMELLA G. 1995, I bronzi etruschi e romani, I-II, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIII, Roma.
- BONAMICI M. 2002a, Contributo agli specchi perugini, in Perugia Etrusca (= AnnMuseoFaina IX), pp. 435-474.
- BONAMICI M. 2002b, Diaspora prenestina, in Caelatores 2002, pp. 83-94.
- BONGHI JOVINO M. 2000, L'espansione degli Etruschi in Campania, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), Gli Etruschi, Catalogo della mostra (Venezia 2000), Milano, pp. 157-167.
- BOULOUMIÉ B. 1973, Les oenochoés en bronze du type 'Schnabelkanne' en Italie, Collection de l'École Française de Rome, Roma.
- Caelatores 2002, A. EMILIOZZI - A. MAGGIANI (a cura di), Caelatores. Incisori di specchi e ciste tra Lazio ed Etruria, Atti della giornata di studio (Roma 2001), QuadAEI XXVII, Roma.
- CALIÒ L. M. 2000, La Collezione Bonifacio Falcioni, Monumenti Musei e Gallerie Pontificie. Museo Gregoriano Etrusco, Città del Vaticano.
- CERCHIAI L. 1990, Fratte e Pontecagnano, in G. GRECO - A. PONTRANDOLFO, Fratte. Un insediamento etrusco-campano, Catalogo della mostra (Salerno 1990), Modena, pp. 310-313.
- COLONNA G. 1975, Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania, in Atti della XVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Campania (Napoli-Salerno 1974), Firenze, pp. 151-169.
- COLONNA G. 1977, Un aspetto oscuro del Lazio antico: le tombe di VI e V sec. a.C., in ParPass XXXIII, pp. 131-165.
- COLONNA G. 1980, Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca (= AnnMuseoFaina I), pp. 43-53.
- COLONNA G. 1992a, Membra disiecta di altorilievi frontonali, in Atti Orbetello, pp. 101-126.
- COLONNA 1992b, Gli Etruschi, in Atti Benevento, pp. 65-72.
- COLONNA G. 1994, in EAA II Supplemento, pp. 554-605, s.v. Etrusca arte.
- COLONNA G. 2003, I rapporti tra Orvieto e Vulci dal Villanoviano ai fratelli Vibenna (= AnnMuseoFaina X), pp. 511-533.
- COLONNA G. c.s., Musei e collezionismo nel Risorgimento italiano, in Collezionismo e istituzioni museali tra '800 e '900, Atti del Seminario di studi (Chieti 2003), in stampa.
- COZZA A. - PASQUI A. 1981, L. COZZA - R. D'ERME (a cura di), Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro Falisco, Forma Italiae, Serie II, Documenti 2, Firenze.

- CRISTOFANI M. 1985, *I bronzi degli Etruschi*, Novara.
- CRISTOFANI M. - MARTELLI M. 1983 (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara.
- CRISTOFANI M. - COEN A. 1991-92, *Il ciclo decorativo dello Zeus di Falerii*, in *RIASA* s. III, XIV-XV, pp. 73-130.
- DEHL-VON KAENEL C. 1995, *Die archaische Keramik aus dem Malophorosheiligtum in Selinunt. Die korinthischen, lakonischen, ostgriechischen, etruskischen und megarischen Importe sowie die "argivisch-monochrome" und lokale Keramik aus der alten Grabung*, Berlin.
- DE LUCIA BROLLI M. A. 1991, *Civita Castellana. Il Museo archeologico dell'Agro Falisco*, Roma.
- DI STEFANO C. A. 1975, *Bronzetti figurati del Museo Nazionale di Palermo*, Palermo.
- FISCHER-GRAF U. 1975, *Die etruskischen Spiegel des 5. Jhs. v. Chr.*, Bern-Frankfurt.
- FISCHER-GRAF U. 1980, *Spiegelwerkstätten in Vulci*, Berlin.
- GILLOTTA F. 1984, *Contributo alla ceramografia vulcente tardoclassica*, in *BA* 69, pp. 41-52.
- GIRARDON S. P. 1992, *Una testa fittile da altorilievo nel British Museum*, in *Atti Orbetello*, pp. 225-229.
- GRADITI R. 2003, *Il museo ritrovato. Il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*, Palermo.
- GRASSI B. 1993, *Osservazioni in margine ad alcune oinochoai etrusco-campane in bronzo*, in *NotMilano* LI-LII, pp. 23-26.
- GRASSI B. 2000 *Vasellame e oggetti di bronzo. Artigiani e committenza*, Capua preromana VIII, Pisa-Roma.
- GRECO G. 1996, *Roscigno*, in M. CIPRIANI - F. LONGO (a cura di), *Poseidonia e i Lucani*, Catalogo della mostra (Paestum 1996), pp. 88-92.
- HOSIETTER E. 2001, *Bronzes from Spina*, II, Mainz a. R.
- JEHASSE J. - JEHASSE L. 2001, *Aléria. Nouvelles données de la necropole*, I-II, Lyon.
- JURGEIT F. 1999, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei, und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma.
- KRAUSSE D. 1996, *Hochdorf III*, Stuttgart.
- LAPIS A. - EQUIZZI R. 2000 (2002), *La collezione dell'ex museo di S. Martino delle Scale presso il Museo Archeologico "A. Salinas" di Palermo*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"* VI, pp. 73-98.
- LEONARDI C. 2000 (2002), *Alla ricerca di un antico museo: la collezione Astuto*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"* VI, pp. 99-117.
- LO IACONO G. - MARCONI C. 1997-2000, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*. I (1827-1835); II (1835-1845); III (1852-1860); IV (1861-1863), in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo*, III-VI, Supplementi.
- MAGGIANI A. 2002, *Nel mondo degli specchi etruschi*, in *Caelatores* 2002, pp. 7-22.
- MANGANI E. 2002, *Nuovi strumenti critici per la definizione delle officine degli incisori etruschi di specchi*, in *Caelatores* 2002, pp. 23-39.
- MARTELLI M. 1981, *Le manifestazioni figurative*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi in Maremma. Popolamento e attività produttive*, Milano, pp. 223-284.
- MARTELLI M. 1988, *La cultura artistica di Vulci arcaica*, in *Un artista etrusco e il suo mondo. Il pittore di Micali*, Catalogo della mostra (Roma-Milano 1988), Roma, pp. 22-28.
- MASCI M. E. 2003, *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo. Lettere ad Anton Francesco Gori (Firenze 1691-1757)*, Trascrizione, annotazioni e commento di M. E. Masci, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche 21, Napoli.
- MASSA PAIRAULT F. H. 1992, *Iconologia e politica nell'Italia antica: Roma, Lazio, Etruria dal VII al I secolo a.C.*, Milano.
- MASSA PAIRAULT F. H. 2000, *Problemi ermeneutici a proposito degli specchi. Esame di alcune scene connesse con il mito di Eracle*, in D. GENTILI (a cura di), *Aspetti e problemi della produzione degli specchi etruschi figurati*, Atti dell'incontro internazionale di studio (Roma 1997), Roma, pp. 181-207.

- MAYER-PROKOP I. 1976, *Die gravierten etruskischen Griffspiegel archaischen Stils*, RM 13. Ergänzungsheft, Heidelberg.
- MAULE Q. 1986 (1988), *The Monteguragazza Style*, in *StEtr* LIV, pp. 61-74.
- MICHETTI L. M. 1996, *Riflessi dell'arte pubblica su quella privata tra il IV e il III secolo a.C.: alcuni esempi da Falerii e Orvieto*, in *AC* XLVIII, pp. 143-167.
- MICHETTI L. M. 2003, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*, in *MonAntLinc* LXI, ser. misc. VIII, Roma.
- MINOJA M. 2000, *Il bucchero del Museo Provinciale Campano. Ricezione, produzione e commercio del bucchero a Capua*, Capua preromana IX, Pisa-Roma.
- MOSCATI S. - DI STEFANO C. A. 1991, *Palermo. Museo Archeologico*, Palermo.
- Palermo punica* 1998, *Palermo punica*, Catalogo della mostra (Palermo 1995-96), Palermo.
- PONTRANDOLFO A. - TOMAY L. - DONNARUMMA R. 1994, *Modelli di organizzazione di età arcaica attraverso la lettura della necropoli di Fratte*, in *Atti Salerno-Pontecagnano*, pp. 453-483.
- PONTRANDOLFO A. 1996, *Poseidonia e le comunità miste del golfo di Salerno*, in M. CIPRIANI (a cura di) *Poseidonia e i Lucani*, Catalogo della mostra (Paestum), Napoli, pp. 37-39.
- PFISTER-ROESGEN G. 1975, *Die etruskischen Spiegel des 5. Jhs. v. Chr.*, Bern.
- RASMUSSEN T. B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RIIS P. J. 1998, *Vulcentia Vetustiora. A Study of Archaic Vulcian Bronzes*, Copenhagen.
- ROMITO M. 1996, *Tomba 'principesca'*, in M. CIPRIANI (a cura di) *Poseidonia e i Lucani*, Catalogo della mostra (Paestum 1996), Napoli, pp. 94-100.
- ROMUALDI A. 1985, *Il popolamento in età ellenistica a Populonia: le necropoli*, in *Etruria Mineraria*, pp. 185-218.
- ROMUALDI A. 2000, *Vasellame e arredi per il simposio*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia 2000), Milano, p. 612.
- SALINAS A. 1870, *Catalogo del Museo dell'ex-monastero di S. Martino delle Scale*, Palermo.
- SCHWARZ S. J. 1990, *LIMC* V, pp. 196-253, s.v. *Heracles/Hercle*.
- SCLAFANI M. 2001 (2003), *Antiquaria in Sicilia nella seconda metà del Settecento: la Colombaria Palermitana ed alcuni materiali del Museo di S. Martino delle Scale presso Palermo*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" VII*, pp. 9-32.
- SCLAFANI M. 2002 (2004), *Salvadore Maria Di Blasi, un'anfora del Museo Martiniano e il dibattito sui vasi cosiddetti etruschi*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" VIII*, pp. 55-70.
- THOMSON DE GRUMMOND N. 1982 (a cura di), *A Guide to Etruscan Mirrors*, Tallahassee.
- THUILLIER J.-P. 1985, *Les jeux athlétiques dans la civilisation étrusque*, Rome.
- WEBER T. 1983, *Bronzekannen. Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoenformen aus Metall in Griechenland und Etrurien*, Frankfurt a. M.
- WIMAN I. M. 1990, *Malstria-Malena. Metals and Motifs in Etruscan Mirror Craft*, *Studies in Mediterranean Archaeology*, XCI, Göteborg.
- Wunderkammer *siciliana* 2001, V. ABBATE (a cura di), *Wunderkammer siciliana: alle origini del museo perduto*, Catalogo della mostra (Palermo 2001-2002), Napoli.
- ZEVİ F. 1990, *Tomba del guerriero di Lanuvio*, in M. R. DI MINO - M. BERTINETTI (a cura di), *Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica*, Catalogo della mostra (Roma 1990), Roma, pp. 166-170.
- ZINELLI D., *Oinochoe da Populonia*, in G. PAOLUCCI (a cura di), *L'acqua degli dei. Immagini di fontane, vasellame culti salutari e in grotta*, Catalogo della mostra (Chianciano Terme 2003), Chianciano Terme, pp. 89-90.



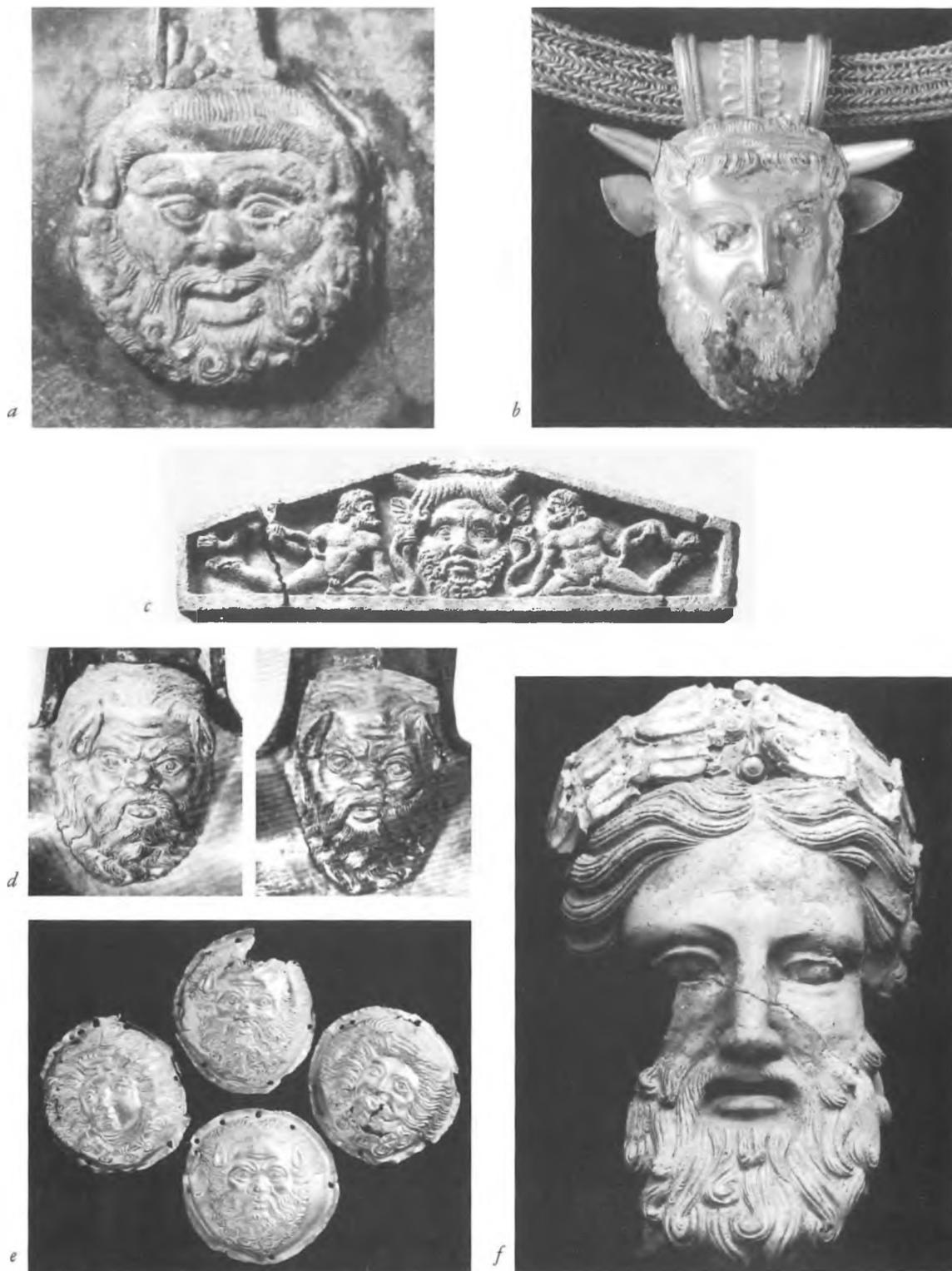
Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione San Martino delle Scale.
Specchio N.I.5651: rovescio.



a) Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione San Martino delle Scale. Specchio N.I.5651: particolare; *b)* Placchetta inferiore di 'Schnabelkanne' biconica da Populonia (da Romualdi 1985); *c-d)* Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione San Martino delle Scale. Oinochoe di bucchero N.I. 34368 e kylix di bucchero N.I. 8109.



Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione San Martino delle Scale. *a-b)* 'Schnabelkanne' N. I. 8282; *c)* Olpe di bronzo N. I. 8144; *d)* Bacile di bronzo ad orlo perlato N. I. 8090; *e)* Oinochoe di bronzo N. I. 8109.



a) Palermo, Museo Archeologico Regionale "A. Salinas", Collezione San Martino delle Scale. Olpe di bronzo N. I. 8114, particolare; b) Roma, Museo di Villa Giulia. Collana da Palestrina (da Cristofani - Martelli 1983); c) Timpano del sarcofago da Torre S. Severo (da Massa-Pairault 1992); d) Salerno, Museo Archeologico Provinciale. Kantharos da Roscigno (da *Revue des Archéologues et Historiens d'Art de Louvain* XV, 1982); e) Bullae auree da Todi (da Cristofani - Martelli 1983); f) Orvieto, Museo Archeologico Nazionale. Testa di 'Tinia' da S. Leonardo (da Girardon 1992).